

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. (*Movimento di attenzione*) È noto a tutti, come disse poc'anzi l'onorevole Valerio, che rincrescevoli disordini ebbero luogo nell'Accademia militare.

Egli brama conoscerne le cause, e credo che tutti hanno simile desiderio; perciò io mi proverò di esporre in brevi parole quelle che, a mio avviso, vi hanno avuto maggiore influenza.

L'Accademia militare non si compone più, come altre volte, di *giovinetti*, come ha asserite testè l'onorevole interpellante; egli avrebbe fatto meglio a dire di *giovani*.

Per l'addietro erano ammessi in tale istituto ragazzi di dieci, undici, tredici anni, e qualche volta anche di otto o nove; in ora ve ne sono solo alcuni di quindici, ma quasi tutti hanno diciotto e diciannove anni, e per tal guisa si possono qualificare come giovani piuttosto che come giovinetti.

Si sentiva generalmente da tutti la necessità di dare migliore sviluppo agli stabilimenti di educazione militare; varie volte era stato espresso il pensiero di assoggettare i più adulti ad una vera disciplina militare, ma l'istituto avendo sempre dato buoni risultati, rincresceva introdurre maggiori severità, ed io sperava di supplirvi colla scelta di buoni superiori.

Infatti io aveva posto tutta la cura possibile in questa scelta; il comandante in primo è a voi conosciutissimo (poichè fece parte più volte di questa Camera), siccome egualmente commendevole per nobiltà di carattere e per istruzione; il comandante in secondo, quello che si trovò al comando nelle attuali dolorose circostanze, è uno degli ufficiali più distinti per capacità, istruzione e carattere; uno degli ufficiali più franchi e sinceri, quali in generale piacciono alla gioventù; conosco personalmente gli altri ufficiali sino al grado di capitano, e, posso assicurarne la Camera, quasi tutti si distinsero e in pace e in guerra.

Ma, ciò non ostante, ora che di loro ho fatto i dovuti encomi, devo confessare che hanno fatto soverchie concessioni, hanno troppe volte aderito al desiderio dei parenti, insomma furono troppo indulgenti, ed invece di mantenere tutta la disciplina che era necessaria a contenere gli allievi, la rilassarono forse alquanto.

Ma il torto non è tutto dei superiori, lo dico francamente, credo che la maggiore colpa sia dei parenti; riconosco che sono essi quelli che più ne soffrono, poichè, dopo avere fatto dei sacrifici, alcuni di essi vedono pur troppo troncata la carriera ai loro figliuoli; ma ripeto che la colpa maggiore debbe loro attribuirsi. Difatti era proibito, a cagione di esempio, di dare danaro agli allievi, ed essi loro ne somministravano; sollecitavano continuamente dei permessi pei loro figli, e poi, invece d'invigilarli durante il permesso, li abbandonavano molte volte a loro stessi; ed è naturale che quei giovani, trovando facilità nei superiori ad accordare permessi, e nei parenti a fornir loro danaro, si sieno distratti più di quello che dovevano precisamente in quell'età in cui devono attendere agli studi più seri

e più difficili. Così nell'ultimo carnevale loro fu accordata maggiore libertà, nella fiducia che si sarebbero poi applicati maggiormente agli studi; invece si ebbe l'amaro disinganno che, venuta la quaresima, dimostrarono maggiore ritrosia a riprenderli; cominciarono quindi a trovare troppo severi gli esami che dava loro il comandante stesso, e se ne lagnarono; alcuni di essi furono puniti; ciò diede luogo a malumori, e si finì poi per mancare di rispetto ai superiori e disobbedire: le cose giunsero al punto che credetti mio dovere di far intervenire anche un po' di truppa, non già per usare la forza contro quei giovani, ma per impedire maggiori disordini e condurli all'obbedienza.

Si radunò il Consiglio di disciplina, ed esso dichiarò che alcuni dovevano essere espulsi dall'Accademia: questi furono infatti espulsi, e, credendo di evitare disordini ulteriori, li ho fatti collocare in sale di arresto poste fuori dell'istituto stesso.

Ma ciò irritò ancora maggiormente alcuni altri, ed i disordini continuarono. Allora, siccome il comandante in capo era in Sardegna, ho creduto bene di destinare provvisoriamente a comandante un distinto colonnello che riunisce le qualità a tal uopo necessarie, e che particolarmente conosce l'Accademia per esservi già stato comandante in secondo. L'ordine allora fu ristabilito; ma premeva di provvedere all'avvenire. In conseguenza si convocò nuovamente il Consiglio di disciplina dell'Accademia, composto dei superiori dello stabilimento, il quale opinò essere necessario radicali riforme. Sottomisi il parere di quel Consiglio all'esame del Congresso consultivo della guerra, e questo, dopo una seduta di cinque ore e più, prendendo anche ad esame tutti i rapporti, dichiarò che, essendo necessarie mutazioni fondamentali, bisognava sciogliere momentaneamente lo stabilimento per ricostituirlo su nuove basi disciplinari con regole più severe; e la più severa, come si vedrà nel decreto che uscirà domani nella gazzetta ufficiale sarà che, giunti i giovani ai diciassette anni, saranno arruolati, e soggetti per conseguenza al Codice militare.

Credo che queste spiegazioni varranno ad appagare l'onorevole interpellante; qualora egli desiderasse ulteriori schiarimenti, sono pronto a darglieli.

VALERIO. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle franche e lucide spiegazioni che mi ha fornite. Io sono certo che le parole sue varranno a tranquillare in parte anche i parenti lontani, i quali comprenderanno che gli accennati disordini sono avvenuti forse per impeti giovanili, per difetto di disciplina, e non per veruna colpa che possa menomare l'onore dei loro figli educati nell'Accademia militare. Faccio eco ai principii da esso esposti, e concorro nel parere di lui che in un istituto di tal fatta la disciplina debb'essere severa.

A tale proposito non debbo tacere che io era appunto tra quelli i quali pensavano che la disciplina in quell'istituto fosse un po' rilassata. Io non posso far a meno di esternare il mio dolore che, in tempo di carnevale, in